



RICORDO DI ALDO LUIGI PROSDOCIMI

Con la scomparsa improvvisa di Aldo Luigi Prosdocimi, avvenuta il 12 agosto 2016, la comunità dei linguisti ha perduto uno dei suoi più insigni rappresentanti degli ultimi cinquanta anni, la cui attività, che si è esplicata in vari campi della linguistica, ha lasciato nella disciplina l'impronta significativa di uno studioso rigoroso, versatile e geniale. In questa sede ricorderemo soprattutto Prosdocimi studioso di lingue e civiltà dell'Italia antica, campo che tra l'altro comprende una parte molto consistente della sua amplissima produzione scientifica rappresentata da una imponente bibliografia di oltre trecento titoli. Le sue ricerche nel campo dell'Italia antica si inseriscono in quell'attività di linguista storico, esperto dei processi di comparazione e di ricostruzione, da lui sempre contestualizzati in un ampio quadro culturale di riferimento e sostenuti da una forte impalcatura teorica, la cui prospettiva era orientata nel solco tracciato da maestri quali Saussure e Coseriu, con gli studi dei quali si è più volte confrontato e che ha più volte discusso in lavori specifici, spesso di ampio respiro.

L'attività scientifica di Aldo Prosdocimi ha avuto un inizio precoce: nato a Este l'1.12.1941 ha pubblicato nel 1960 sulla rivista *Ateste* il suo primo articolo e una recensione, entrambi di argomento venetico, che saranno seguiti da altri due articoli, sempre di argomento venetico, pubblicati prima della laurea, uno nel 1962 negli *Atti dell'Istituto Veneto* e l'altro nel 1963 nelle *Memorie dell'Accademia Patavina*. L'attenzione per i documenti venetici aveva per il giovane discendente di un'antica famiglia atestina radici familiari, dal momento che quasi un secolo prima un suo parente, Alessandro Prosdocimi (direttore dal 1874 del Museo Civico Lapidario di Este, divenuto nel 1887 Museo Nazionale Atestino), dopo un primo ritrovamento casuale di tombe preromane (1876), aveva eseguito (1877-80) scavi sistematici nell'area di necropoli preromane da lui individuate intorno alla città. Successivamente, negli anni '50 del Novecento un altro Prosdocimi, anche questo Alessandro, nipote, per parte di madre, dell'archeologo Gherardo Gherardini, fu direttore del Museo Civico di Padova. Continuando la tradizione familiare di interesse per l'antica civiltà atestina, il giovane Aldo, già negli ultimi anni del liceo, ebbe contatti con due docenti dell'Ateneo patavino, il linguista Giovan Battista Pellegrini e lo storico Franco Sartori, che gli consigliarono di iscriversi all'Università di Firenze, dove avrebbe potuto trovare in Giacomo Devoto una guida particolarmente adatta ai suoi interessi sull'Italia antica, allora concentrati sulle antiche testimonianze venetiche. Giovan Battista Pellegrini, tra i suoi tanti interessi linguistici romanzi e classici, aveva pubblicato nel 1955 a Pisa, dove allora insegnava, un volume (nato come dispense per i suoi corsi universitari) dal titolo *Le iscrizioni venetiche*, che costituiva a quella data il punto di riferimento per le ricerche in quel campo, ma il continuo apporto di nuovi

materiali richiedeva un aggiornamento e una riedizione in una veste editoriale più adeguata. Il contatto di Pellegrini con Prosdocimi, iniziato nel 1958 e trasformatosi poi in un sodalizio di studi tra un linguista di esperienza e un giovane entusiasta e promettente, portò all'edizione nel 1967 de *La lingua venetica*, opera in due volumi, il primo dei quali, ad opera di Pellegrini e Prosdocimi, contiene l'edizione di tutte le iscrizioni venetiche allora conosciute e il secondo, che porta il sottotitolo *Studi*, ad opera del solo Prosdocimi, deriva dalla rielaborazione della tesi di laurea del giovane atestino che l'aveva discussa nel 1964 all'Università di Firenze e di cui era stato relatore Giacomo Devoto.

Gli anni degli studi universitari a Firenze furono importanti per la formazione di Aldo Prosdocimi, che si trovò a frequentare la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Ateneo fiorentino in un momento particolarmente florido in cui poté seguire le lezioni di Devoto, di Contini, di Migliorini, di Santoli, di Pugliese Carratelli, di Cantimori, di Longhi, di Becatti, di Luisa Banti, di Garin, di Vasa, di Adorno, l'insegnamento dei quali era spesso da lui ricordato riconoscendone l'impronta positiva ricevuta. Degli anni fiorentini Prosdocimi ricordava anche i compagni di studio, alcuni dei quali divenuti poi suoi colleghi, con i quali viveva la vita universitaria intrattenendo discussioni e dibattiti e intrecciando legami di amicizia; sono questi gli anni in cui iniziò a frequentare il Circolo Linguistico Fiorentino, palestra di discussioni informali, del quale diventerà segretario negli anni 1968 e 1969. In questi anni ha inizio anche la brillante carriera accademica di Prosdocimi che nel 1967 diventa assistente di ruolo della cattedra di Glottologia dell'Università di Firenze, dopo essere stato assistente volontario del suo maestro Devoto dal 1964, anno della sua laurea; nel 1968-69 tiene l'incarico dell'insegnamento di Glottologia presso l'Università di Urbino e dal 1970 ricopre lo stesso insegnamento presso la medesima università come titolare della cattedra, essendo risultato vincitore di concorso da professore ordinario. Contemporaneamente all'insegnamento urbinato, tiene per un biennio l'incarico di Sanscrito presso l'Università di Firenze; trasferitosi nel 1974 dall'Università di Urbino a quella di Padova si è trovato ad operare fino alla fine della sua carriera in una sede prestigiosa per gli studi linguistici.

È stato presidente della Società Italiana di Glottologia nel biennio 1997-98. È stato nominato nel 1969 membro corrispondente dell'Istituto di Studi Etruschi e Italici, di cui è diventato socio ordinario nel 1973 e del cui direttivo ha fatto parte ininterrottamente dal 1977; è stato socio corrispondente dal 1981 e socio effettivo dal 1998 dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere e Arti. Dal 1966 è stato socio della Société de Linguistique de Paris; è stato inoltre socio dell'Accademia Patavina, dell'Accademia Etrusca di Cortona, della Deputazione di Storia Patria per le Venezie, dell'Accademia Sperelliana di Gubbio e membro del Cercle Ferdinand de Saussure di Ginevra.

È stato direttore della Rivista di Epigrafia Italica in *Studi Etruschi* dal 1973, anno dell'esordio della Rivista; ha dato inizio nel 1977, assumendone la direzione, alla collana "Lingue e iscrizioni dell'Italia antica", edita da Olschki.

La produzione scientifica di Aldo Prosdocimi, dopo i primi lavori venetici, culminati, come abbiamo detto, nella pubblicazione nel 1967 de *La lingua venetica*, prosegue negli anni '70 in un orizzonte che via via si allarga dal venetico – su cui pure continua a pubblicare numerosi articoli – al celtico dell'Italia settentrionale, al leponzio, al camu-

no, al retico, all'italico e al siculo, nonché a questioni più generali di linguistica teorica e ricostruttiva, alle quali dedica trattazioni specifiche, come la relazione tenuta al XII Congresso Internazionale dei Linguisti del 1977¹ o l'articolo su *Lingua e preistoria* del 1979². È comunque difficile, o, per meglio dire, fuorviante per la comprensione della prassi metodologica dello studioso, scindere la personalità di Prosdocimi comparatista e teorico del linguaggio dallo studioso delle lingue dell'Italia antica: la sua attenzione ai testi e il suo approccio interpretativo poggiano su solide basi di linguistica storica e si inquadrano sempre in una cornice teorica e metodologica che costituisce il supporto imprescindibile alla discussione dei problemi.

Un lavoro fondamentale nel percorso di Prosdocimi studioso di lingue dell'Italia antica è rappresentato da *Le religioni dell'Italia antica* del 1971³; questa trattazione è importante perché segna l'inizio di un approccio di studio sistematico in un campo in cui fino a quel momento esistevano trattazioni limitate a singoli ambiti culturali e, nello specifico della biografia dello Studioso, perché mostra la sua apertura ad altri campi di studio che integrano quello strettamente linguistico: le religioni, le istituzioni, le scritture, le interferenze culturali e linguistiche. Lo stesso Prosdocimi ricorderà spesso questo lavoro come inizio dei suoi studi sulle religioni, sul diritto, sulle culture dell'Italia antica.

La competenza raggiunta da Prosdocimi nei vari ambiti culturali e linguistici dell'Italia antica è segnata dal volume *Lingue e dialetti dell'Italia antica*, pubblicato nel 1978 nella Biblioteca di Storia Patria, da lui curato a partire dal 1969, e dalla lezione tenuta nel marzo 1977 a un Convegno dell'Accademia dei Lincei, pubblicata negli Atti del 1979⁴, che costituisce una messa a punto, a quella data, sull'italico; da sottolineare il fatto che proprio in quest'articolo, in cui per italico si intende, come dice l'autore stesso nella *Premessa*, «quanto è definito come tale, per esempio dal Devoto (1931, 'Antichi italici' e sgg.), basato sulla coscienza storica degli Italici stessi a quota 'guerra sociale'», si pongono le premesse per una ridefinizione del tradizionale concetto di italico. La necessità di questa ridefinizione scaturisce dall'acquisizione in quegli anni di nuovi importanti dati, quali le iscrizioni protocampane di Nocera e Vico Equense, l'iscrizione della porta urbana del Mendolito di Adrano e quella di Montagna di Marzo, entrambe in Sicilia, la riedizione con attribuzione al sudpiceno delle iscrizioni sull'elmo di Canosa, conservato a Firenze, e sull'elmo di Bologna, la scoperta delle iscrizioni di Penna Sant'Andrea, di cui Adriano La Regina aveva dato un'anticipazione in un articolo del 1975 e che costituiranno, insieme alla scoperta del cippo di Cures, successiva di qualche anno (1982), il caposaldo per la

¹ *Diacrony and Reconstruction: 'genera proxima' and 'differentia specifica'*, in *Proceedings of the XIIth International Congress of Linguists* (Vienna 1977), Innsbruck 1978, pp. 84-98, pubblicato anche in una redazione italiana nell'articolo *Diacronia: ricostruzione. Genera proxima e differentia specifica*, in *Lingua e stile* XIII 3, 1978, pp. 335-371.

² *Lingua e preistoria. Appunti di lavoro*, in Φιλίας χάριν. *Miscellanea in onore di Eugenio Manni*, Roma 1979, pp. 1833-1890.

³ *Le religioni dell'Italia antica*, in G. CASTELLANI (a cura di), *Storia delle religioni* II, Torino 1971, pp. 675-724.

⁴ *Le iscrizioni italiche. Acquisizioni, temi, problemi*, in *Le iscrizioni pre-latine in Italia*, Atti dei Convegni Lincei 39 (Roma 1977), Roma 1979, pp. 119-204.

riconsiderazione di quelle iscrizioni raggruppabili sotto l'etichetta di 'sudpiceno'. Queste, insieme ai documenti appena nominati (iscrizioni protocampane, iscrizioni provenienti dalla Sicilia) portarono Prosdocimi nei suoi lavori degli anni '80 e '90 a una ridefinizione del concetto di 'italico' in rapporto al 'sabino'⁶ e del concetto di 'sannita' rispetto a 'italico'⁷. La questione ha continuato ad essere al centro degli interessi dello Studioso anche in anni più recenti, in cui lo vediamo arrivare ad una definizione di italico che si estende territorialmente dall'Umbria fino alla Sicilia con una divisione tra 'italico settentrionale' e 'italico meridionale': al primo apparterebbero l'umbro, le iscrizioni sudpicene e quegli affioramenti di italico di tipo sudpiceno presenti nella Sabina (cippo di Cures), mentre il secondo sarebbe rappresentato in primis dal sannita e sarebbe riconoscibile anche nell'area del Bruttium e della Lucania (iscrizioni di Nerulum e Staletti), nonché in Sicilia sulla base dei tratti italici evidenti soprattutto nell'iscrizione del Mendolito.

Da quanto finora detto risulta che l'attenzione ai dati e alla classificazione dei dati con le conseguenze che se ne possono trarre sul piano teorico sono una caratteristica del *modus operandi* di Prosdocimi, che, proprio partendo dalla classificazione dei dati riguardanti l'italico, arriva a considerazioni più generali di ricostruzione indeuropea, a cui dedica lavori specifici distribuiti in un lungo arco di tempo⁸.

La produzione di Prosdocimi nell'ambito dell'Italia antica è talmente ampia e consistente che è impossibile ripercorrerla cronologicamente in maniera analitica. Individuerò alcuni filoni e temi intorno ai quali è possibile raggruppare i suoi lavori, sottolineando però che le sue indagini, pur partendo dalla focalizzazione di un tema, toccano vari aspetti linguistici, storici, culturali, sempre visti in stretta interconnessione tra loro, così che spesso risulta difficile inquadrare un lavoro in un ambito ben definito, perché gli ambiti che una singola trattazione tocca sono molteplici e strettamente legati.

Sicuramente rilevante è il filone del plurilinguismo nel mondo antico: del problema Prosdocimi iniziò a interessarsi già negli anni '70 sviluppando nella relazione al convegno di Taranto del 1975⁹ il problema dei rapporti intercorsi in particolari zone e in particolari

⁵ *I Safini delle iscrizioni sudpicene*, in *Preistoria, storia e civiltà dei Sabini*, Convegno di Studio (Rieti 1982), Rieti 1985, pp. 35-55.

⁶ *'Sabinità' e (pan)italicità linguistica*, in *DialArch* V, 1987, pp. 53-64; *Etnici e strutture sociali nella Sabina: Cures*, in *Identità e civiltà dei Sabini*, Atti del XVIII Convegno di Studi Etruschi e Italici (Rieti-Magliano Sabina 1993), Firenze 1996, pp. 227-255.

⁷ *Note su 'Italico' e 'Sannita'*, in Atti del XIV Convegno di Studi Etruschi e Italici (Benevento 1981), Galatina 1992, pp. 119-248; *Il sannita tra le lingue italiche*, in *Il mutevole aspetto di Clio. Le conferenze del premio E. T. Salmon* I, Campobasso 1994, pp. 59-74; *Il sannita*, in AA.Vv., *Studi sull'Italia dei Sanniti*, Roma 2000, pp. 208-213.

⁸ Citiamo i più significativi, quali *Lingua e storia nella lingua: tra indeuropeo e Italia preromana*, in *Fondamenti* VII, 1987, pp. 55-88; *Riflessioni sulle lingue di frammentaria attestazione*, in *Quaderni dell'Istituto di Linguistica dell'Università di Urbino* VI, 1989, pp. 131-163; *Filoni indeuropei in Italia. Riflessioni e appunti*, in *L'Italia e il Mediterraneo antico*, Atti del Convegno SIG (Fisciano-Amalfi-Raito 1993), Pisa 1995, II, pp. 8-163; *Sui primordi dell'indeuropeo in Italia*, in *Incontro di studi in onore di Massimo Pallottino* (Firenze 1996), Pisa-Roma 1999, pp. 63-83.

⁹ *Il conflitto delle lingue*, in *La Magna Grecia nell'età romana*, Atti del XV Convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto 1975), Napoli 1976, pp. 139-221.

ambiti tra i parlanti di lingue diverse e rovesciando completamente l'affermazione di Fishman, che aveva sostenuto che «in tutto il mondo – ma soprattutto in quello antico e tradizionale – i popoli sono vissuti fianco a fianco per secoli senza mai apprendere l'uno la lingua dell'altro e senza mai modificare in modo significativo o abbandonare i loro repertori nettamente discontinui». Di un'affermazione come questa, dice Prosdocimi, è responsabile un certo atteggiamento della linguistica che ha considerato, soprattutto per orientamento filologico, lingue letterarie o di koinè normalizzata e che non ha considerato come pertinente e costitutiva la varietà all'interno della stessa comunità. «La conflittualità è fisiologica e non patologica nell'esistenza delle lingue» afferma Prosdocimi, che riprende la questione in un lavoro del 1989 dal titolo *Le lingue dominanti e i linguaggi locali*¹⁰ e in un altro dello stesso anno dal titolo *Plurilinguismo e ideologia del plurilinguismo nel mondo antico*¹¹. Nella dinamica del contatto si inserisce il problema dei prestiti a cui si riconduce il lavoro *Sui grecismi dell'osco*¹²; ma il problema del contatto è sotteso ad altri problemi, quali per esempio quello della trasmissione degli alfabeti, che fa parte del filone scrittura, all'interno del quale Prosdocimi ha operato a più riprese nell'arco della sua attività, approfondendo le varie angolature: trasmissione, acquisizione, diffusione della scrittura. Emblematico di questo filone di ricerca è il volume, in collaborazione con Maristella Pandolfini, *Alfabetari e insegnamento della scrittura nell'Italia antica*¹³: già il titolo è indicativo del concetto che Prosdocimi ha sempre ribadito e cioè che non basta una situazione di contatto commerciale per importare una scrittura, ma che la scrittura si apprende in una scuola e tramite un maestro e «non importa se socialmente la 'scuola' sia un santuario o siano le mura di casa, e il 'maestro' siano scribi o sacerdoti (o entrambi) o sia il pater familias». La scrittura, in quanto sistema convenzionale, si basa su un *corpus dottrinale* e c'è bisogno che qualcuno lo insegni; l'insegnamento consiste soprattutto «nel fornire le regole d'uso in rapporto all'utilizzazione per una determinata lingua» e questo è valido sia nelle trasmissioni 'interne', cioè nella trasmissione da maestro a discepolo della tecnica scrittoria della propria lingua, sia nella trasmissione 'esterna', cioè nel notare una lingua diversa da quella a cui un alfabeto è tradizionalmente legato. Quest'ultimo è il caso, per esempio, dell'alfabeto greco che passa a notare la lingua etrusca; in questo caso risulta evidente che l'alfabeto di un'iscrizione etrusca si caratterizza come etrusco non tanto per le forme, ma per le regole d'uso dell'alfabeto greco applicato alla lingua etrusca. E tra le regole d'uso per l'apprendimento delle scritture alfabetiche c'è quella della costruzione delle sillabe di cui si ha traccia nella punteggiatura sillabica, a proposito della quale Prosdocimi condivide l'ipotesi della matrice etrusca, ma punta l'attenzione sul venetico che, per l'eccezionalità dei ritrovamenti delle tavolette scritte del santuario

¹⁰ *Le lingue dominanti e i linguaggi locali*, in G. CAVALLO - P. FEDELI - A. GIARDINA (a cura di), *Lo spazio letterario di Roma antica*, Roma 1989, II, pp. 11-91.

¹¹ *Plurilinguismo e ideologia del plurilinguismo nel mondo antico*, in *Commercium linguarum. La conoscenza delle lingue nel mondo antico*, Atti della Giornata di studio nell'ambito degli Incontri del Dipartimento di Scienze dell'Antichità dell'Università di Pavia con i docenti delle scuole secondarie (Pavia 1989), Pavia 1989, pp. 9-30.

¹² *Sui grecismi nell'osco*, in *Scritti in onore di Giuliano Bonfante*, Brescia 1976, pp. 781-866.

¹³ *Alfabetari e insegnamento della scrittura nell'Italia antica*, Firenze 1990, p. 359.

di Reitia, fornisce una documentazione di pratica dell'insegnamento scrittorio che ha il suo fulcro nella sillaba.

Se il volume in oggetto si può considerare la summa delle indagini di Prosdocimi sulla scrittura, il tema è stato da lui variamente trattato sia in lavori precedenti a questo, relativi a singoli ambiti culturali (venetico, etrusco, runico)¹⁴, sia in lavori successivi nei quali è stato ripreso e approfondito: tra questi ricordiamo un lavoro del 1999 sull'alfabetizzazione in Sicilia¹⁵, una bella sintesi sull'insegnamento della scrittura del 2002¹⁶, un lavoro del 2002 (in collaborazione con Loretta Del Tutto e Giovanna Rocca)¹⁷, dove trattando di riforme ortografiche, estende l'argomento al risvolto politico della riforma di Appio Claudio e al (ri)farsi della lingua poetica, un altro importante articolo sulle rune del 2003¹⁸ e infine un altro magistrale lavoro d'insieme del 2009¹⁹.

Nell'ambito italico una particolare attenzione è stata rivolta da Prosdocimi allo studio delle Tavole Iguvine, che avevano costituito uno dei principali interessi italicistici di Devoto. Il primo lavoro in questo campo risale al 1969: si tratta dell'articolo *Studi Iguvini*, concepito come preparatorio al contributo *Le religioni dell'Italia antica* del 1971, sopra citato, seguito nel 1972 da un consistente contributo dal titolo *Redazione e struttura testuale nelle Tavole Iguvine*²⁰, che si presenta come «un capitolo (in funzione di prolegomena) di un lavoro d'insieme sulle Tavole iguvine»; dopo vari altri articoli dedicati a problemi singoli di questi testi (testualità, ritualità, religione, istituzioni), la prima parte del lavoro d'insieme che Prosdocimi aveva in mente uscì presso l'editore Olschki nel 1984, quando fu pubblicato nella collana «Lingue e iscrizioni dell'Italia antica», da lui stesso diretta, il volume *Le Tavole Iguvine I*: si trattava del primo volume – dedicato alla storia editoriale delle tavole e all'edizione critica del testo – di un'opera più vasta che ha visto nel 2015, presso il medesimo editore e nella medesima collana, la pubblicazione del secondo volume in tre tomi, che porta il sottotitolo *Preliminari all'interpretazione. La testualità: fatti e metodi*. Era previsto un terzo volume che avrebbe dovuto comprendere la trattazione sistematica dei contenuti religiosi e istituzionali; molto materiale era pronto, altro era in

¹⁴ *Puntuazione sillabica e insegnamento della scrittura nel venetico e nelle fonti etrusche*, in *AION Ling* V, 1983 [1985], pp. 75-126; *L'etrusco e la 'cifra': riflessioni ad alta voce*, in *L'etrusco e le lingue dell'Italia antica*, Atti del Convegno della SIG (Pisa 1984), Pisa 1985, pp. 53-68; *L'origine della rune come trasmissione di alfabeti*, in *Studi linguistici e filologici per Carlo Alberto Mastrelli*, Pisa 1985, pp. 387-399.

¹⁵ *Sicilia. Note sull'alfabetizzazione*, in *Sicilia epigrafica*, Atti del Convegno (Erice 1998), *AnnScPisa* s. IV, Quaderni 2, Pisa 1999, pp. 465-482.

¹⁶ *Trasmissioni alfabetiche e insegnamento della scrittura*, in *AKEO. I tempi della scrittura. Veneti antichi: alfabeti e documenti*, Catalogo della mostra (Montebelluna 2002), Montebelluna 2002, pp. 25-38.

¹⁷ L. DEL TUTTO - A. L. PROSDOCIMI - G. ROCCA, *Lingue e culture intorno al 295 a.Cr.: tra Roma e gli Italici del Nord*, in *La battaglia del Sentino*, Atti del Convegno (Camerino-Sassoferrato 1998), Roma 2002, pp. 407-663.

¹⁸ *Sulla formazione dell'alfabeto runico. Promessa di novità documentali forse decisive*, in *Corona Alpium II. Miscellanea di studi in onore di Carlo Alberto Mastrelli*, Firenze 2003 [2004], pp. 427-440 (= *Archivio per l'Alto Adige* XCVII-XCVIII, 2003-2004).

¹⁹ *Sulla scrittura nell'Italia antica*, in M. MANCINI - B. TURCHETTA (a cura di), *Scrittura e scritture. Le figure della lingua*, Atti del XXIX Convegno della SIG (Viterbo 2004), Roma 2009, pp. 143-231.

²⁰ *Redazione e struttura testuale delle Tavole Iguvine*, in *ANRW* II, Berlin 1972, pp. 593-699.

corso di revisione, ma purtroppo l'Autore non ha potuto vedere completata l'opera che ha occupato maggiormente e costantemente tutto l'arco della sua attività di studioso. Nel trentennio intercorso tra il primo volume sulle Tavole Iguvine e il secondo volume sono comparsi infatti numerosi articoli riguardanti la religione iguvina, i riti e i sacrifici, l'organizzazione sociale e magistratuale che si desume da questi testi. I tre tomi del secondo volume riprendono, ampliano, approfondiscono – talvolta con revisione di quanto affermato in trattazioni precedenti – e sistematizzano quanto era già stato accennato nei lavori precedenti: il primo tomo è dedicato al problema della stratificazione dei testi e della redazione del testo delle Tavole, il secondo tomo si apre con un capitolo ancora su redazione, redazioni e forme testuali, prosegue con una trattazione della preghiera iguvina e si conclude con un capitolo sul ritmo italico; il terzo tomo tratta di etnici e 'nome', di rito e sacrificio, sia dal punto di vista dell'antiquaria, sia dal punto di vista della terminologia e delle azioni e si conclude con un capitolo sul testo fra interpretazione, grammatica ed etimologia. Questo lavoro monumentale è emblematico della produzione di Prosdocimi, le cui competenze linguistiche, storiche, antiquarie, istituzionali, come ho già detto, si intrecciano e si completano vicendevolmente, spesso travalicando lo specifico campo di interesse da cui prende le mosse la trattazione di un particolare ambito o problema e si allargano ad ambiti prossimi in un sottile giuoco di connessioni e contrapposizioni.

Due campi di interesse che tralucono particolarmente in questa eccezionale trattazione delle Tavole Iguvine sono rappresentati dalle religioni e dalle istituzioni.

Lo studio delle religioni era iniziato, come abbiamo visto, nel 1971 con *Le religioni dell'Italia antica* ed è proseguito per tutto l'arco della produzione dello Studioso, con interessi che travalicano l'ambito umbro, che offre le maggiori testimonianze in questo campo, ma che abbracciano tutti gli ambiti culturali dell'Italia antica, compreso il latino. Dopo alcuni articoli, tra i quali ricordiamo quello riguardante la religione dei Veneti antichi²¹ e quello riguardante il pantheon iguvino²², una trattazione complessiva è costituita dal lavoro del 1989 dal titolo *Le religioni degli Italici*²³. Un successivo lavoro di ampio respiro in questo campo è costituito dalla relazione tenuta nel 1994 (pubblicata nel 1996) al convegno sulla Tavola di Agnone²⁴, dove Prosdocimi con grande attenzione al contesto (sito archeologico, collocazione temporale, contesto storico-politico) approfondisce le pertinenze delle divinità nominate cercando di individuare quanto è specifico dell'ambito culturale, della situazione socio-politica e della cronologia di questo testo e quanto è generalizzabile all'Italia antica in un orizzonte areale e socio-politico più vasto. La sensibilità del linguista pone al centro della riflessione il nome di Cerere, fulcro del sistema teonimico di Agnone, che si presenta nella forma *kerj-* diversa dalle altre forme

²¹ *La religione dei Veneti antichi: contributi linguistici*, in *Les religions de la préhistoire*, Valcamonica Symposium 1972, Capodiponte 1975, pp. 271-282.

²² *La triade Grabovia di Gubbio: diacronia e rifunzionalizzazione*, in *Scritti in memoria di Angelo Brelich*, Religioni e civiltà 3, Bari 1982, pp. 451-478.

²³ *Le religioni degli Italici*, in G. PUGLIESE CARRATELLI (a cura di), *Italia omnium terrarum parens*, Milano 1989, pp. 475-545.

²⁴ *La Tavola di Agnone. Una interpretazione*, in L. DEL TUTTO PALMA (a cura di), *La Tavola di Agnone nel contesto italico*, Atti del Convegno (Agnone 1994), Firenze 1996, pp. 435-630.

latine e italiche; la conclusione che ne deriva è che «la diversità delle forme in cui si manifesta il nome di Cerere (e teonimia correlata) nel contesto culturale italico e corrispondente teonimia è la conseguenza del suo essere genetico; è altresì un fatto, anche se non realizzato, che le questioni di religione finora trattate come fatti romani – nel nostro caso ‘Le culte de Cérès à Rome’ di H. Le Bonniec – sono fatti dell’Italia antica in toto e non della sola Roma con eventuali appendici italiche: la contrapposizione o diversità qualitativa tra Roma e ‘altra’ Italia antica può essere – e in parte certamente è – questione di quantità documentale». Alla religione di Roma Prosdocimi, che in anni giovanili si era occupato di alcuni singoli teonimi²⁵, dedica due consistenti articoli nel 1995 e 1996 su *Quirinus* e *Quirites*²⁶ e nel 2002 il lavoro d’insieme *Dèi di Roma o religione di Roma*²⁷, che si presenta come un ampliamento e un approfondimento di quanto già affermato nei lavori del 1989 e del 1996 (Tavola di Agnone) a proposito della sostanziale solidarietà latino-italica che, in una visione funzionale del divino, fonda la propria ideologia sull’atto e sul rito, in opposizione alla teologia del mito, propria della Grecia.

All’ambito delle istituzioni Prosdocimi ha dedicato vari lavori in tutto l’arco della sua carriera: la partenza sono state ancora una volta le Tavole Iguvine, testo che, come già detto, quantitativamente supera tutto l’insieme della documentazione italica e per Prosdocimi, attento valutatore dei dati testuali, è inevitabile che questo documento sia oggetto di particolare considerazione come fonte diretta di informazioni altrimenti inattingibili. Dall’articolo del 1971, *Nome nelle Tavole Iguvine*²⁸, il campo di indagine si allarga a tutto il mondo italico con un primo lavoro d’insieme, costituito da uno scritto del 1978 *Sul lessico istituzionale italico*²⁹, seguito da numerosi altri, tra cui si segnalano i due importanti lavori del 1995 e 1996 sulla formula *Populus Romanus Quiritium/ Quirites* (*Quiritesque*), già sopra nominati a proposito delle religioni³⁰, fino al consistente volume *Forme di lingua e contenuti istituzionali nella Roma delle origini*, uscito nel dicembre 2016 a Napoli presso l’editore Jovene, pochi mesi dopo la scomparsa dell’Autore che, a conclusione di una lunga fase redazionale, ne aveva visto le bozze, da lui considerate (con disperazione degli editori!) ancora fase di ritocchi contenutistici, ma purtroppo non ne ha potuto vedere l’edizione definitiva, per la conclusione della quale molto si deve a Luca Rigobianco, il valente allievo che ha affiancato l’Autore nella correzione delle bozze e nella predisposizione dell’indice delle fonti. Come si evince dal titolo, il focus del volume è incentrato sulla Roma delle origini che ha costituito sempre, dal punto di

²⁵ *Etimologie di teonimi*: Venilia, Summanus, Vacuna, in *Studi linguistici in onore di Vittore Pisani*, Brescia 1969, pp. 777-801; Lituano eeras, latino Egeria, in *Studi Baltici* X, 1969, pp. 130-142.

²⁶ *Populus Quiritium Quirites*. I, in *Eutopia* IV 1, 1995 (= Atti del Convegno *Nomen Latinum. Latini e Romani prima di Annibale* [Roma 1995]), pp. 15-71; Curia, Quirites e il ‘sistema di Quirino’, in *Ostraka* V, 1996, pp. 243-319.

²⁷ *Dèi di Roma o religione di Roma*, in *Credere Oggi* XXII 3, 2002, pp. 117-142.

²⁸ *Nome nelle Tavole Iguvine*, in *Studi di filologia romanza offerti a Silvio Pellegrini*, Padova 1971, pp. 467-488.

²⁹ *Il lessico istituzionale italico. Tra linguistica e storia*, in *La cultura italica*, Atti del Convegno della SIG (Pisa 1977), Pisa 1978, pp. 29-74.

³⁰ Vedi sopra, nota 26.

vista linguistico, istituzionale e culturale, un polo di attenzione di Prosdocimi, attento a cogliere nei testi latini e in quelli italici elementi su cui ricostruire l'ordinamento della *civitas* arcaica. In questa prospettiva è significativa l'affermazione di Prosdocimi che nella *Premessa* al volume dice: «le Tavole Iguvine hanno segnato il mio iter tra forme di lingua e contenuti istituzionali dall'inizio a oggi, perché queste sono le precondizioni alla loro interpretazione; non solo, ma nella logica del 'Zirkel im Verstehen' ermeneutico, quanto risultava nell'interpretazione tramite l'*explanans* romano, si rivelava quale potenziale *explanans* iguvino per la romanità, a sua volta passata al ruolo di *explananda*». Infatti il contenuto del volume che si articola in cinque corposi capitoli, che partono dall'esame della formula *Populus Romanus Quirites* (con le varianti *Populus Romanus Quiritesque* e *Populus Romanus Quiritium*) e si concludono col capitolo dedicato a *populus*, è costituito da un'acuta e documentatissima analisi di dati latini e italici in un sapiente intreccio di conoscenze e di deduzioni. Questo volume era, nell'intenzione dell'Autore, che lo afferma espressamente nella *Premessa*, il primo rispetto a un secondo e forse un terzo per i quali aveva materiali in parte già resi noti in articoli e relazioni congressuali, in parte del tutto inediti. Insieme al rimpianto per non poter vedere completato dall'Autore questo piano editoriale di argomento giuridico, si auspica che qualcuno se ne prenda cura e che si possa giungere a un'edizione postuma.

Se in questo volume sulle istituzioni il focus è centrato su Roma delle origini e la trattazione si sviluppa in un continuo contrappunto tra considerazioni linguistiche, archeologiche, storiche e antiquarie, basate su dati latini e italici, la documentazione latina e italica è stata anche alla base di lavori, più strettamente tecnici, di fonetica e fonologia³¹, di morfologia verbale e nominale³², di etimologia³³, nei quali traspare la tecnica raffinata di un linguista che padroneggia con sicurezza le metodologie della ricostruzione indeu-

³¹ *Syllabicity as a genus, Sievers' Law as a species*, in *Papers from the 7th International Conference on Historical Linguistics* (Pavia 1985), Amsterdam-Philadelphia 1987, pp. 483-505; *Latino (e) italico e indeuropeo: appunti sul fonetismo*, parte I, in *Messana* 12, 1992 [1994], pp. 93-160; parte II, in *Messana* 18, 1993, pp. 117-184, raccolti successivamente nel volume *Latino (e) italico e altre varietà indeuropee*, Padova 2008.

³² Sulla morfologia verbale si ricordano come emblematici gli otto lavori sul verbo latino e italico, quasi tutti in collaborazione con Anna Marinetti, contraddistinti tutti dal titolo *Appunti sul verbo latino (e) italico* seguito da sottotitoli diversi, che risultano pubblicati nelle seguenti sedi: in H. RIX (a cura di), *Oskisch-Umbrisch. Texte und Grammatik*, Wiesbaden 1993, pp. 219-280; in *StEtr* LIX, 1993 [1994], pp. 167-201; in *Sprachen und Schriften des antiken Mittelmeerraums*, Festschrift für J. Untermann, Innsbruck 1993, pp. 297-328; in *Miscellanea di studi linguistici in onore di W. Belardi*, Roma 1994, pp. 283-304; (solo ALP) in *Scritti in onore di C. A. Mastrelli. Scritti di allievi e amici fiorentini*, Padova 1994, pp. 219-239; (solo ALP) *StEtr* LXI, 1995 [1996], pp. 263-312; in *Scritti in memoria di E. Campanile*, Pisa 1997, pp. 565-603; in *Studi in memoria di Adriana Quattuordio Moreschini*, Pisa 1998, pp. 333-346. Sulla morfologia nominale si ricordano: *Sulla flessione nominale messapica*, parte I, in *ArchGlottIt* LXXIV, 1989, pp. 137-174; parte II, in *ArchGlottIt* LXXV, 1990, pp. 32-96; *Il genitivo singolare dei temi in -o nelle varietà italiche (osco, sannita, umbro, sudpiceno, etc.)*, in *Incontri Linguistici* XXV, 2002, pp. 65-76; *Il genitivo messapico in -ihi*, in *Studi linguistici in onore di Roberto Gusmani*, Alessandria 2006, pp. 1421-1434.

³³ Ricordiamo come significativi: *Cibo degli dei e cibo degli uomini. 'magmentum' e 'mactare', 'adolere-adultus' e 'adolesco-adulescens'*, in *Homo edens*, Atti del Convegno (Verona 1987), Verona 1989, pp. 147-168; *Italiano "andare"*, in *Omaggio a Gianfranco Folena*, Padova 1993, pp. 2419-2432; *Curia, Quirites e il 'sistema di Quirino'*, in *Ostraka* V, 1996, pp. 243-319.

ropea, da lui attuata non nella prospettiva di una necessaria *reductio ad unum* dei singoli dati, tipica di un rigido ricostruzionismo linguistico, ma nella prospettiva di una ricostruzione che tenga conto della variazione linguistica a livello sincronico e diacronico.

Termino questo ricordo con un richiamo al volume *Scritti sparsi e inediti* del 2004, che contiene una scelta, a quella data, degli articoli di Aldo Prosdocimi, nonché un ragguardevole numero di inediti che approfondiscono e ampliano temi già affrontati dall'Autore. I contributi sono suddivisi in tre volumi: il primo contiene lavori di linguistica teorica in prevalenza di ambito saussuriano (Saussure e il saturnio, il Saussure delle leggende germaniche, considerazioni su testo e segno, su testo e diacronia, sulla natura del segno linguistico, etc.), ma anche relativi ad altri ambiti, quali quello della scrittura, dell'onomastica, della toponomastica e relativi alle lingue di frammentaria attestazione; il secondo contiene ancora lavori di linguistica storica di ampio respiro teorico, tra cui un lungo inedito dal titolo *Comparazione, tipologia e ricostruzione* e una rielaborazione ampliata di precedenti riflessioni sul mito con le relative implicazioni linguistiche (*Diacronia e struttura di un mito. Edipo, la Sfinge, l'Enigma*), nonché due importanti contributi sull'origine del linguaggio e sulla metafora della nascita, vita, morte delle lingue, nati entrambi dall'articolo *Lingua e preistoria* del 1979³⁴, dagli appunti personali inerenti a questo tema e da materiali inerenti a una relazione in un dibattito del 2000³⁵; il terzo volume contiene lavori sul fonetismo latino, italico e indeuropeo, sulla legge di sillabicità di Sievers, sul lessico istituzionale, sul latino sommerso, visto in quella prospettiva di varietà e di interferenza linguistica, a cui abbiamo accennato sopra³⁶; contiene inoltre la riedizione della monografia sui filoni indeuropei³⁷, emblematica, anche a livello teorico, della ricostruzione indeuropea di Prosdocimi, attento e rispettoso delle differenze non sempre riconducibili ad una unità, e infine un capitolo sull'etimologia, in cui l'autore riflette criticamente sul modo di fare etimologia riprendendo il suo articolo del 1993³⁸.

Questi tre volumi (per un totale di 1766 pagine) danno solo un assaggio dell'ampia, variegata produzione di Aldo Prosdocimi, che incessantemente per tutta la sua vita ha studiato, letto, interpretato e teorizzato in un continuo fermento di idee originali, sorrette da tanta dottrina che, come lui stesso spesso diceva, era frutto di lungo studio e sacrificio personale e, diciamo noi, di una dedizione appassionata allo studio del mondo antico e del complesso meccanismo di funzionamento delle lingue, coadiuvata da una capacità sorprendente di cogliere i problemi e di affrontarli nelle loro molteplici implicazioni.

MARIA PIA MARCHESE

³⁴ Vedi nota 2.

³⁵ Si tratta del convegno "Contatti storici e storia del latino" (III Tavola Rotonda di Linguistica storica, Venezia 2000), di cui non sono usciti gli Atti.

³⁶ Ricordiamo in particolare gli articoli: *Tra romanzo e indeuropeo: il latino sommerso*, in *Per Giovan Battista Pellegrini. Scritti degli allievi padovani* II, Padova 1991, pp. 517-643; *Lingua e cultura*, in *Eutopia* IV 1, 1995, pp. 95-138.

³⁷ Vedi nota 8.

³⁸ *Italiano "andare"*, cit. (nota 33).